

# Dialoghi, Διαλογοι

**Secondo Incontro Nazionale fra Titolari di Residenze, Regioni e MiBACT.**

**Villa Manin 16-17 giugno 2016**

**Osservatorio critico**

***Il prodotto delle residenze è il processo***

**Intervento di Roberta Ferraresi**

Nel rispetto del ruolo di "Osservatorio" con cui siamo stati invitati, il Professor Guccini ed io, a seguire l'Incontro – ma anche per pertinenza rispetto al mio ruolo professionale, che non è di carattere artistico, organizzativo, curatoriale –, l'intervento avrà una funzione soprattutto riepilogativa rispetto a quello che è stato discusso nelle diverse sessioni in questi due giorni: una sorta di restituzione della polifonia di voci che ha costellato i lavori, che evidenzia e porta ad emergere alcune questioni che sono tornate spesso, e che mi sono permessa di contrappuntare a margine con alcune mie riflessioni e domande. A voi operatori, a voi istituzioni, a voi artisti, credo sia doveroso lasciare la parte dedicata a individuare le eventuali risposte a questi (e altri) quesiti, se vorrete accoglierli e rilanciarli, oggi o nei prossimi appuntamenti.

"Osservatorio", in questa accezione, ha per me un significato strettamente letterale: vedere, ascoltare, cercare di capire come si stiano muovendo, stiano evolvendo o mutando le esperienze – preesistenti o meno – di residenza in Italia nel nuovo quadro stabilito dall'articolo 45 del D.M. 1 luglio 2014. Aggiungo che è un ruolo di osservazione che si avvale – nel mio caso e in quello anche del Professore – di una relazione lunga e complessa con la materia delle residenze, che è cominciata diversi anni fa nel contesto del progetto *Nobiltà e miseria*, quindi una prospettiva che si situa prima, dopo e durante l'ideazione e l'applicazione dell'articolo 45.

Il primo elemento che vorrei sottoporvi è un carattere che accompagna il tema delle residenze fin dalle sue origini e che è tornato con forza anche in questi due giorni dedicati al tema degli *Attraversamenti* (dai racconti di auto-presentazione della prima giornata al tavolo istituzionale della mattinata di oggi): consiste nella grande pluralità, direi "biodiversità" o addirittura "politeismo" – per usare un termine a me caro coniato da Claudio Meldolesi negli anni Ottanta – che costituisce la ricchezza e la fertilità preliminare di qualsiasi osservazione sulle idee e pratiche di residenza in Italia. È una ricchezza polifonica strutturale, legata alla specificità dei territori, dai loro patrimoni socio-culturali e dal tipo di progetti che vi vengono attuati. E rappresenta una caratteristica che è stata in qualche modo valorizzata dalle modalità d'approccio espresse dall'articolo 45, per la maniera in cui è strutturato e per la collocazione che occupa all'interno del D.M. che lo comprende: da un lato con la novità del confronto fra Stato e Regioni, con una

**Dialoghi: confronto tra culture nell'area del Mediterraneo  
Residenze delle arti performative a Villa Manin**

# Dialoghi, Διαλογοι

consistente valorizzazione dell'operatività di queste ultime, dall'altro con elementi di flessibilità e apertura che lo distinguono radicalmente dagli altri articoli del Decreto. Il fatto di essere in tanti, diversi, con obiettivi molto specifici e pratiche diversamente consolidate, che si possa battere il percorso – si diceva stamattina – a “velocità differenziate” secondo le diverse esigenze, sembra il valore distintivo della residenza teatrale all'interno del sistema italiano.

Concepisco l'attuazione dell'articolo 45 nel suo primo anno di applicazione come una fase di sperimentazione a livello nazionale dell'idea e della pratica di residenza, in cui si possono osservare diversi orientamenti e gradi di concretizzazione in tutto il Paese (per esempio fra territori che avevano già progetti di residenza, altri che non ne avevano proprio, altri ancora che li avevano ma senza un riconoscimento specifico). Il processo sta avvenendo appunto nel contesto di quella strutturale fruttuosa apertura di cui abbiamo accennato. La domanda a lato è la seguente: se in una prima fase questo dato di flessibilità ha costituito la condizione di innesco del processo stesso di riconoscimento ministeriale delle residenze; e se in un primo anno di applicazione i diversi soggetti e le rispettive Regioni hanno sperimentato in concreto le potenzialità di sviluppo di questo tipo di progetti; mi chiedo se forse non sia giunto il momento, in vista del prossimo triennio di provare – non dico a limitare il campo – ma quantomeno ad articolarlo in dettaglio, provando a descrivere – alla luce dell'esperienza fatta insieme – quali siano le attività specifiche che distinguono un soggetto riconosciuto nell'ambito dell'articolo 45. Il rispetto della specificità – con il correlato dato di apertura e flessibilità – è una vocazione bella, che porta vivacità e ricchezza, è la peculiarità stessa del sistema teatrale italiano (non solo delle residenze direi); ma dall'altro lato ho il timore che continuando a tenere le maglie molto aperte si possa rischiare di andare a perdere la specificità di essere e fare residenza.

Per esempio, qualche anno fa, all'inizio del progetto *Nobiltà e miseria*, si era stabilita a livello almeno teorico una sorta di dicotomia fra due polarità nel campo delle residenze: fra quelle di carattere – si diceva – “organizzativo” e quelle artistiche. L'asse del problema all'epoca era capire quale fosse la residenza “giusta” fra le due; nel tempo credo che forse la questione sia stata superata ma che allo stesso tempo richieda nuove e diverse specificazioni.

Credo che questo sforzo di provare a descrivere, articolare, dettagliare cosa sia – o meno – una residenza diventi tanto più importante quando cominciamo – come in questa due giorni – a ragionare sugli *Attraversamenti*, cioè sui percorsi interregionali di residenza organizzati in coordinamento fra diversi territori e soggetti (e sulle possibili modalità di regolamentazione di questi percorsi). In questo senso, forse sarà determinante riuscire a descrivere che tipo di attraversamento ciascuna specifica residenza può offrire e di conseguenza quale segmento essa possa andare a rappresentare all'interno del percorso del progetto del singolo artista che ne fruisce.

**Dialoghi: confronto tra culture nell'area del Mediterraneo  
Residenze delle arti performative a Villa Manin**

# Dialoghi, Διαλογοι

Questo, dal punto di vista pratico e rispetto ai temi che sono il focus di questo Incontro. Da un'altra prospettiva, invece più teorica, vorrei segnalare un altro dato legato alla ricca molteplicità che distingue il paesaggio delle residenze italiane. È una questione che ha a che fare con la grande pluralità interpretativa, teorica, concettuale che si innesca intorno al tema delle residenze, una pluralità che – per riassumere in breve – ha a che fare con il problema di dare significati diversi alle stesse parole. Lo stesso termine “residenza” – lo ricordavo prima – è al suo interno estremamente differenziato. E questo vale anche per il significato che diamo – per fare un altro esempio – alle parole contenute nei tre obiettivi del progetto triennale: per esempio, mobilità, ricambio generazionale, rapporto con le comunità.

Ma la questione si complica ancora di più nel momento in cui andiamo a parlare di *Attraversamenti*, cioè di costruire percorsi e relazioni fra soggetti diversi che hanno una storia molto specifica in termini di teatro, territorialità, pratiche e percorsi, rapporti col pubblico e con le comunità. In questo senso, allora, diventerebbe ancora più necessario provare ad auto-definirsi, per esempio ad auto-presentarsi – com'è accaduto nella prima giornata di Incontro o stamattina con lo Speed Date.

Lo scopo di questa domanda non è certo quello di provare ad appiattire o omologare un panorama che è vario e frastagliato – ed è bene che lo sia e lo rimanga. Ma appunto, in questo caso, per esempio provare a capire insieme quale tipo di attraversamento si offre all'artista in base alle proprie specificità e obiettivi territoriali e progettuali.

Spostandoci oltre nel campo aperto dal tema dell'attraversamento, vorrei sottolineare come in questi due giorni l'interpretazione che diffusamente si è data della cosa ha visto prevalere nella maggior parte dei casi un'accezione produttiva dell'idea di attraversamento: cioè la permanenza in residenza di un artista è in qualche modo legata, seppure a lunghissimo termine o magari senza obbligo di aperture qualora non desiderate, a un obiettivo di carattere produttivo, della creazione di uno spettacolo. Non so se le residenze siano solo questo, non credo (d'altra parte siamo tutti qui a testimoniare al contrario la pluralità delle idee e pratiche di residenza, come dicevamo).

Se guardiamo alle attività di residenza in relazione al sistema teatrale in cui si collocano, inoltre, un'accezione di attraversamento che manifesta una preminenza di carattere produttivo potrebbe rappresentare un problema in termini di sovrapposizione rispetto alle altre funzioni del sistema che sono delegate a soggetti ulteriori.

Anche qui la domanda – spero non troppo tautologica – diventa di nuovo: quali sono le peculiarità delle residenze rispetto al sistema nel suo complesso? È una questione quasi banale, forse scontata, però credo che ciascuno dei titolari di residenza, nel momento in cui si pone in condizione di offrire delle opportunità di attraversamento, potrebbe provare a dare delle risposte concrete, rispetto

**Dialoghi: confronto tra culture nell'area del Mediterraneo  
Residenze delle arti performative a Villa Manin**

# Dialoghi, Διαλογοι

naturalmente al proprio percorso e alla sua visione (che ovviamente può mutare nel tempo). Perché altrimenti temo che il rischio in alcuni casi potrebbe essere quello di andare a sovrapporsi o addirittura a ripetere funzioni attive all'interno del sistema e già finanziate ad altro titolo (per esempio la funzione produttiva, che è già massicciamente valorizzata all'interno del D.M., o d'altro canto quella distributiva, che invece sembra in una fase di sofferenza all'interno del sistema italiano ma che comunque non può essere nemmeno essa risolta con le attività delle residenze).

Allora, mi e vi chiedo: è la peculiarità di fare e essere residenza? Sono polarità che hanno a che fare la prima con una questione di attività e funzione, e la seconda invece con l'identità di un soggetto; e che erano inizialmente opposte, che sono spesso ancora distinte, ma altrettanto di frequente che vengono in questo momento impastate fra loro in profondità in questo momento.

Torno brevemente alla preminenza produttiva che ho notato in questi due giorni nella concezione dell'idea di attraversamento (che in concreto significa che quando si parla di attraversamento per lo più si intende che un artista viene in residenza, sviluppa un pezzo della propria ricerca – magari con un esito aperto, magari no – e la cui finalità – anche se a lungo, lunghissimo termine – è la creazione dello spettacolo).

Al contrario, a mio avviso, una delle peculiarità maggiormente innovative e originali che in questi anni mi è sembrato di individuare nel campo delle residenze teatrali – in tutte le loro possibili accezioni – è quella di aver scardinato la polarizzazione forte e storicamente distintiva nel sistema teatrale italiano che ha visto contrapporsi da un lato il processo creativo e dall'altro il prodotto spettacolare. Quindi a questo punto vorrei che ci chiedessimo: qual è il prodotto di una residenza? È l'esito da mostrare al pubblico, è la tappa di un percorso creativo di un artista, è la finalità produttiva che si concretizzerà più avanti? A mio avviso uno degli elementi più fortemente identitari che potremmo trovare in comune fra le diverse idee e pratiche di residenza è proprio quello di aver spiazzato alla base questo tipo di questioni, creando invece una dialettica forte e fertile tra la polarità del processo e quella del prodotto. In particolare aprendo l'idea di prodotto spettacolare ben oltre i limiti dello spettacolo.

In Italia c'è una lunga e importante tradizione che ha segnato il teatro del secondo Novecento: quella di un teatro che va molto oltre lo spettacolo, oltre anche il palcoscenico e il teatro stesso ("more than theatre", diceva Fabrizio Cruciani).

Ieri sera, dopo la performance, abbiamo esplorato il piccolo centro di Passariano, che è il luogo che concretamente viene attraversato dagli artisti in residenza, uno spazio di incontro con gli artisti che con i progetti di residenza diventa importante per la comunità non solo nel momento in cui può fruire di una performance, di una situazione, di un incontro programmato, ma anche semplicemente del fatto

**Dialoghi: confronto tra culture nell'area del Mediterraneo  
Residenze delle arti performative a Villa Manin**

# Dialoghi, Διαλογοι

che gli artisti vivono qui per un periodo, abitano il luogo anche al di fuori del percorso creativo. È anche in questo senso che mi sento di affermare che, a mio avviso, il prodotto autentico e distintivo delle residenze sia il processo stesso.

Dunque, tornando al tema degli *Attraversamenti*, su questi fronti, mi piacerebbe che facessimo dei tentativi di non pensare le residenze e i percorsi di residenza primariamente in un'ottica produttiva o addirittura – come si è detto in certi casi – di una “filiera” produttiva. Perché, secondo me, il prodotto delle residenze, prodotto nel senso stretto, finito e compiuto del termine, può essere anche altro. Del resto, come si diceva, c'è sempre il rischio di ripetere o sovrapporsi ad altre funzioni del sistema, nel momento in cui si sbilancia l'idea di residenza a favore da un lato della produzione o dall'altro del contatto con i territori.

E in proposito, per tutte queste ragioni, credo che forse a questo punto – dopo e stante la grande, preziosa apertura, la giustissima pluralità nel concepire, definire e normare l'idea di residenza in Italia – si potrebbe rischiare di descrivere in dettaglio cosa sia una residenza, individuando quali sono le peculiarità di queste esperienze rispetto al resto del sistema, trovando gli elementi in comune – che a mio avviso sono presenti e ben forti – anche al di là delle diverse specifiche pratiche che hanno messo in atto.

Un'altra domanda importante in tema di attraversamento, emersa questa mattina: in questo Incontro c'è un grande assente, cioè l'artista. Il processo di attraversamento si svolge da una decina d'anni con la conduzione dei titolari di residenza, che concordano gli itinerari anche sulla base di affinità e prossimità progettuali; o, in un'altra gran parte dei casi, sono gli artisti stessi a gestire il percorso, mettendo spesso in fila spontaneamente i diversi segmenti che compongono i propri attraversamenti (ovviamente in accordo coi titolari). Credo che il fatto che siano gli artisti a selezionare, montare e armonizzare i percorsi di attraversamento, e spesso anche a gestirne la traiettoria nel complesso, vada tenuto in debito conto.

Riepilogando, nel momento in cui si inizia a parlare di formulare strategie per sostenere e coordinamento l'attraversamento interregionale delle diverse residenze, concependolo come si diceva soprattutto in ottica produttiva e in rapporto alla restituzione o ricaduta che si può avere in un determinato territorio, vorrei evidenziare due questioni, due auspici, che consentano di concepire l'idea di attraversamento in senso originale, ampio e lato: cioè che da una parte essa non comprenda esclusivamente o prioritariamente l'obiettivo produttivo finale e ulteriore, e che dall'altra parte che si provi a identificare le peculiarità dei diversi segmenti di residenza che andrebbero a comporre il processo dell'attraversamento, domandandosi come si relazionano in diversi sensi e contesti – rispetto al percorso dell'artista, al progetto della residenza, alle esigenze del territorio, ma anche più in generale alla loro collocazione nel sistema teatrale italiano nel suo complesso.

**Dialoghi: confronto tra culture nell'area del Mediterraneo  
Residenze delle arti performative a Villa Manin**

# Dialoghi, Διαλογοι

Se fino ad oggi i processi di attraversamento hanno funzionato soprattutto sulla base dell'esperienza, della vocazione, della visione individuale dei soggetti, e sulle relazioni fra i singoli artisti e i titolari, o fra i titolari di diverse regioni, credo che nel momento in cui si porta la questione su un tavolo istituzionale essa vada – magari non normata e men che meno appiattita – almeno definita. Non tutte le residenze devono essere “di ricerca” e nemmeno tutte però potranno essere produttive, o tutte mirate alla costruzione di un rapporto specifico col territorio in questione; però forse si potrebbero identificare alcuni settori di intervento, differenziati fra loro, tenendo conto che fra l'altro all'interno di un progetto o di un percorso di un artista potrebbe essere utile avere momenti e fasi di diverso genere e scopo.

Volevo chiudere con un'ultima considerazione, che in parte esce dallo stretto alveo del campo delle residenze e del tema degli *Attraversamenti*. È vero che oggi il sistema teatrale italiano vive un momento difficile, è noto a tutti, e ci sono interi aspetti della produzione culturale e artistica in enorme difficoltà. In questo contesto, ho la sensazione che in alcuni casi le residenze si facciano carico di svolgere funzioni che non sono necessariamente fra i loro obiettivi – o che almeno ci siano delle aspettative in questo senso –, fra l'altro a fronte di finanziamenti non sempre cospicui. Il loro ruolo di avamposti – territoriali, culturali, artistici – è sacrosanto e riconosciuto: rappresentano un aiuto, un supporto per moltissimi artisti per esempio della mia generazione che forse altrimenti farebbero fatica a lavorare e a proseguire la loro ricerca.

È anche per queste ragioni che mi sento di sostenere che sia giunto il momento fruttuoso, non di chiudere o omologare, ma di provare a definire e specificare alcune linee portanti sia nella pratica di residenza che per esempio nell'idea di attraversamento.

C'è per esempio un grande problema in campo distributivo: con la crisi economico-finanziaria, è difficile far circolare il prodotto – soprattutto giovane, soprattutto contemporaneo; e ci sono difficoltà produttive, rispetto a cui il sistema delle residenze ha concretizzato delle risposte originali, utili ed efficaci (per esempio frammentando il percorso produttivo in piccole tappe, a mio avviso uno degli elementi più innovativi degli ultimi anni). Sono reazioni appunto positive, costruttive, anche innovative, ma allo stesso tempo mi chiedo come sia possibile pensare che soggetti che svolgono fra l'altro attività di residenza possano andare a risolvere problemi o colmare lacune o svolgere compiti di così ampia portata. Allora forse pensavo, con un'ultima domanda: la residenza è una condizione o è uno strumento? Cioè si tratta di normare, identificare un tipo di azione, un tipo di relazione tra artista e titolare o una condizione, un luogo in cui stare e operare?